

chè nelle controversie con Paolo V, che ci prepariamo a narrare, vollero i gesuiti star dalla parte del papa, vennero cacciati da tutto il territorio veneto, ed i loro beni confiscati e venduti. E quando, poco dopo, uno di quei reverendi pensò di istituire in Venezia una società di gondolieri, col pretesto di raccogliarli la domenica per insegnar loro la dottrina cristiana, il consiglio dei Dieci s'avisò che per tal modo sarebbe rimasto in mano dei gesuiti un mezzo di pericoloso spionaggio, onde quella società venne subito disciolta, ed il padre bandito da Venezia.

Accadde altra volta, che un giovinetto, entrato nella compagnia gesuitica, voleva ad essa cedere tutte le sue sostanze, e già aveva rilasciato al padre rettore del convento di Padova una buona procura con cui l'autorizzava a farne subita vendita. Ma anche in questa circostanza sollecito s'interpose il consiglio dei Dieci: il rettore, malgrado che fosse travagliato da manifesta infermità, fu costretto a comparire dinanzi al tribunale, a restituire la procura, ed abitare per qualche tempo sotto ai piombi, in pena della sua disobbedienza.

Era finalmente vietato per legge ad ogni gesuita il prolungare la sua dimora negli stati della signoria più di tre anni. Oltrechè avevan bisogno di speciale licenza per dimorare nel territorio veneto anche quelli che, quantunque più non appartenessero all'ordine, ne avessero però portato l'abborrita tunica per sei mesi. Era proibito a' notai il rogare qualsiasi testamento nel quale i gesuiti fossero istituiti legatarii; e si giunse persino a tanto di espressamente vietare ai capi di famiglia il far educare i loro figli nei collegi dei gesuiti.